



## Mare e depuratori

Tra le città non in regola Reggio Lamezia, Rende e Castrovillari

# Ue :32 Comuni sono fuori legge

*Violate le norme sulle acque reflue e la depurazione  
Deferimento alla Corte di giustizia dell'Unione*

di CHIARA SPAGNOLO

TRENTADUE comuni calabresi sono stati dichiarati "fuori legge" dall'Unione europea e inseriti nell'elenco dei 178 non in regola con il sistema di depurazione e trattamento delle acque reflue. La lunga lista è stata recentemente inviata alla Corte di giustizia dell'Ue, alla quale la Commissione ha deferito il Belpaese, incapace - a distanza di 19 anni - di uniformarsi alla direttiva 271 del 1991 sul trattamento delle acque. In base a quella norma tutti i Paesi dell'Unione avrebbero dovuto predisporre, entro il 31 dicembre 2000, sistemi adeguati per il trattamento

il convogliamento delle acque nei centri urbani con oltre 15.000 abitanti. Vale a dire che avrebbero dovuto realizzare e mettere a regime sistemi fognari e impianti di depurazione che consentissero di non inquinare mari e fiumi. In Italia, però, a quanto pare molti hanno fatto orecchie da mercante ed anche in Calabria, nonostante i fiumi di denaro arri- vati in dodici anni di gestione emergenziale del settore depurazione, non è stato fatto abbastanza. Non a caso la regione conquista un terribile

secondo posto nella classifica delle inadempienti, piazzandosi alle spalle della sola Sicilia, che ancora non ha realizzato l'adeguamento alla normativa Ue in ben 174 comuni su 178. In Calabria il dato è meno drammatico, ma comunque sconfortante, anche perché nell'elenco dei Comuni irregolari figurano città come Reggio Calabria, Lamezia Terme, Soverato, Rossano. Ovvero anche quei luoghi in cui la risorsa mare dovrebbe essere sfruttata a più non posso.

L'estate, del resto, è appena entrata nel vivo e ferve il dibattito politico su quanto negli anni scorsi è stato fatto nel delicato settore ambientale. La giunta Scopelliti ha detto pesie e corna della precedente amministrazione, calcolando che per «rimettere in sesto l'ambito della depurazione» servirebbero 300 milioni di euro, ed annunciando che, tramite la rimodulazione del For, ne sono stati trovati per ora soltanto 5, con i quali verranno effettuati alcuni interventi. Alle accuse ha prontamente replicato

l'ex assessore Silvio Greco, tirato direttamente in ballo, snocciolando un lungo elenco degli interventi effettuati e dei soldi spesi nell'epoca Lolero. La guerra di numeri è entrata nel vivo. A cifre si ribatte con cifre. Ma la matematica non spiega il motivo per cui la situazione del maricabrese, anche quest'anno, non è rosea. Né perché ben 32 Comuni della regione non si siano ancora uniformati ad una legge che risale a quasi vent'anni fa. L'immobilismo delle amministrazioni locali, stando

alle verifiche effettuate dalle autorità dell'Unione, è disarmante. E a nulla sono valsi i ripetuti solleciti, il primo inviato nel 2004 il secondo nel 2009 tramite formal diffide, la situazione di fognie e depuratori, ancora in troppi posti, è al limite della legalità. «Le acque reflue non trattate nel giusto modo ha denunciato poche settimane fa il segretario nazionale dell'Adue, Primo Mastrantoni - possono essere contaminate da batterie e virus dannosi e rappresentano pertanto un grosso rischio per la sanità pubblica. Esse contengono nutrienti come l'azoto e il fosforo, che possono danneggiare le acque dolci e l'ambiente mari-

no». L'equazione, insomma, è piuttosto facile: se i depuratori e il sistema fognario non sono in regola e difficile immaginare che il mare possa essere pulito. E, cheché ne dicano gli amministratori vecchi e nuovi, in Calabria molti Comuni hanno ancora retifognario e depuratori non a norma con le direttive europee. Il motivo di tanto ritardo è difficile da capire. Difficile anche per alcuni senatori (Donatella Porcili e Marco Perduca) che hanno presentato un'interrogazione al presidente del Consiglio

acque reflue dei propri comuni, in modo conforme alla direttiva comunitaria 91/271/CEE», «quali provvedimenti il Governo intende adottare per adeguare nel territorio nazionale il trattamento delle acque reflue a quanto disposto dalla normativa comunitaria ed evitare, in tal modo, una condanna all'Ita-

lia da parte della Corte di giustizia europea». Rispetto a tale argomento, tuttavia, pare che finora il ministro Prestigiacomo non abbia inteso dare risposte. Né risposte giungono dai numerosi enti interessati, alcuni dei quali - come Capri e San Rocco - ruppero sentano nell'immaginario collettivo i fiori all'occhiello del turismo balneare italiano. Un turismo che, purtroppo, non sempre è aiutato dall'operato degli amministratori. Le vicende calabresi lo dimostrano ormai da anni, nonostan-

te un commissariamento durato oltre un decennio e la pioggia di euro giunta in fondo allo Stivale. E nonostante anche le ripetute diffide dell'Unione Europea. Che, in termini di fognie e depuratori, questa volta non si è limitata al sollecito ma ha inviato l'intero incartamento alla Corte di giustizia. «Non è accettabile che più di 8 anni dopo il termine stabilito l'Italia non sia ancora conformata a questa importante normativa», ha spiegato il commissario europeo per l'Ambiente Janez Potocnik.